

INCHIESTA/1 START-UP, DOVE L'INNOVAZIONE DIVENTA IMPRESA

Inventori e imprenditori Gli italiani scoprono la Silicon Valley in casa

Il "risveglio" raccontato dai protagonisti

EUGENIO OCCORSIO

segue dalla prima

Luciano Mori invece ha scoperto il riciclo dei pneumatici: la sua finanziaria Apri Sviluppo, con un investimento di 10 milioni in *partnership*, insieme ad un imprenditore locale ha creato uno stabilimento a Minturno, basso Lazio, in cui ricava dalle vecchie gomme il *polverino* nero per l'asfalto anti-sdrucchiolo (usato anche nei campi sportivi), una tela speciale utilizzata all'interno di componenti per auto, e filamenti di acciaio. «È un business - spiega - dalle grandi potenzialità: quest'anno smaltiremo 26mila tonnellate di pneumatici sulle 350mila annunciate, non più del 5,8% del totale. Ed è un business a doppia entrata: dei 4 milioni di fatturato previsto nel 2010, primo anno pieno d'attività, 2,2 sono le *entrate ambientali*, cioè i soldi che ci danno gli stessi produttori, da Pirelli a Michelin, che per legge sono tenuti a garantire lo smaltimento dei pneumatici usati. Gli altri li guadagneremo vendendo i prodotti che ne ricaviamo».

Da un lato all'altro d'Italia si possono raccogliere decine di storie così. Storie di *start-up*: piccole aziende nate da un'idea, da un'intuizione originale, tenacemente difese dalla concorrenza e portate avanti sui rispettivi mercati. Che non sono solo, questa è la novità, quelli della tecnologia e del *biotech* (che comunque alimentano la maggior parte delle *start-up*), ma si addentrano nei settori più disparati. Racconta Remigio Rossi, professore di ecologia e presidente del Consorzio Ferrara Ricerche presso l'ateneo estense: «Abbiamo appena fondato una società, di cui come università abbiamo preso una quota, *La fabbrica del cuore*, che insedieremo in uno dei nostri edifici, il Palazzo dei Diamanti. Con essa abbiamo brevettato il "pane del cuore", senza sale, arricchito di Omega 3 e di fibre, adatto

per le nuove iniziative

Quello accademico resta un terreno privilegiato per le nuove iniziative

I PERSONAGGI



BANCA

Livio Scalvini, responsabile innovazione e marketing di Intesa Sanpaolo



INVENTORI

Eugenio Mori, fondatore di Apri Sviluppo (riciclo pneumatici)



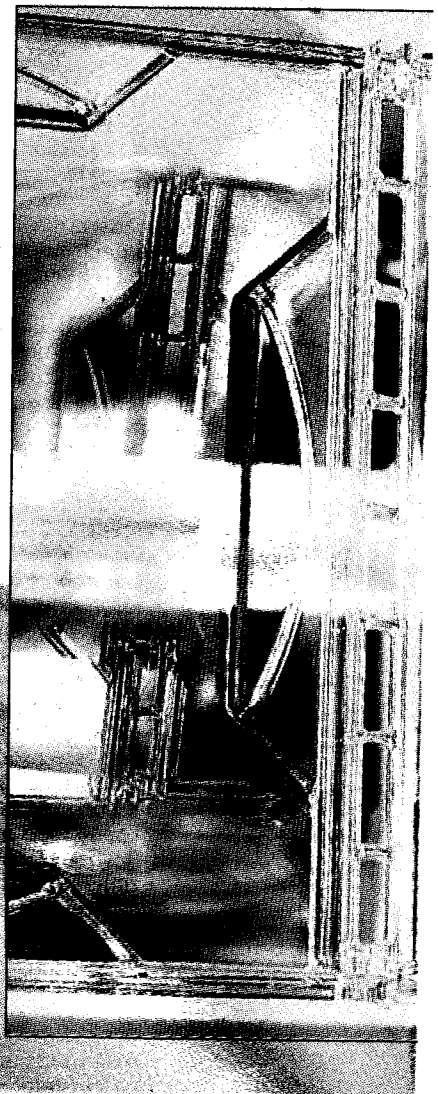
CALIFORNIA

Fabrizio Capobianco, creatore della Funambol nella Silicon Valley



INGEGNERE

Francesca Antonioli, artefice della Genefinity all'università di Trieste



bimento intestinale di glucosio, ipertesi (niente sale) e cardiopatici (gli Omega 3 proteggono il cuore). Lo venderanno le Coop, e ora stiamo studiando un pane con le mele da distribuire come merendina nelle scuole, nonché menu completi per differenti patologie (oncologia, diabete, ipertensione) da vendere surgelati con quantità e ingredienti ottimali per gli ospedali».

Quello accademico resta un terreno privilegiato, anche se non l'u-

nico, per le nuove iniziative. La Genefinity, creata da cinque giovani ingegneri dell'università di Trieste, ha vinto la settimana scorsa il premio "Start-up dell'anno" della Pri-Cube (5mila euro e 6 mesi di aggiornamento in Silicon Valley): «Abbiamo brevettato una tecnica per la lavorazione dei film sottili (servono per la fabbricazione dei chip e degli Rfid ma anche di strisce monouso per l'analisi della glicemia e del Dna, ndr), e finora abbiamo lavora-

to per perfezionare il prodotto: ora potremo iniziare a dedicarci anche alla parte commerciale», dice Francesca Antonioli, 31 anni, fra i fondatori, che prevede di aumentare il fatturato fino a 800mila euro nel 2012.

Non solo l'inventiva, ma neanche i capitali scarseggiano più nel nostro paese, e questa è una novità ancora più importante, purché l'opera di *scouting* sia indefessa. La divisione *corporate & investment*

L'INTERVISTA

Varaldo: "Stiamo vivendo un nuovo Rinascimento"

Il presidente del Sant'Anna, che ha creato uno dei primi parchi tecnologici: "I talenti non vengono più sottovalutati"

economia e gestione delle imprese (è stato anche negli anni '80 preside della facoltà di economia alla Statale della stessa città): oggi lo stesso spirito di creatività, sviluppo, tecnologia, allegria di nuovo, non solo sulla Toscana ma sull'intero paese.

Professore, per una volta ci

sono buone notizie: che succede?

«Per tanti anni ci si era ostinatamente rinchiusi in una specie di circuito vizioso: il più delle volte i risultati della ricerca restavano all'interno del laboratorio, ma anche quando si riusciva a creare una piccola società, *start-up* o *spin-off*

«Siamo in un momento di transizione cruciale e pieno di segnali positivi. È come se in Italia si fosse all'improvviso risvegliata una coscienza che definirei rinascimentale: la consapevolezza che la ricerca deve uscire dal chiuso dei laboratori dell'università e trasformarsi in prodotti e servizi in grado di andare sul mercato, creare valore aggiunto, ricchezza, occupazione». Leonardo da Vinci è nato a pochi chilometri dall'ufficio di Riccardo Varaldo, presidente della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa oltre che docente di



IL CASO

Edith Elise Jaomazava, nata in Madagascar nel 1970, in Italia dal 1997, sposata con quattro figli, ha creato a Moncalieri (Torino) la Sava, start-up di import di spezie dal suo paese d'origine: oggi dà lavoro a 300 coltivatori nel Madagascar, e a tre persone in Italia. Ha vinto il premio MoneyGram 2010 per l'imprenditore straniero in Italia



UNIVERSITÀ
Remigio Rossi, presidente del Consorzio Ferrara Ricerche



COSMETICA
Fabrizio Mortarani, fondatore del Dermal Institute a Bologna

banking di Intesa Sanpaolo (coordinata dal direttore generale Gaetano Micciché) ha creato un *innovation team* che continuamente compulsa queste realtà, i giornali, i siti Internet, tesse rapporti con i ricercatori e i potenziali imprenditori sul territorio. Non sempre finanzia: «Promuovendo quest'iniziativa vogliamo fare innanzitutto da intermediari, favorire il contatto tra le start-up e i potenziali investitori come i fondi di *venture capital*, chia-

risce Livio Scalvini che dirige la *team*. «Per noi è importante che cresca il tessuto innovativo del paese, vogliamo farci promotori della nuova imprenditorialità. In qualche caso poi, attraverso i molti strumenti di cui è dotata la nostra banca, possiamo valutare di investire direttamente in alcune di queste realtà che potrebbero avere importanti margini di sviluppo e di crescita». La banca promuove dalla metà dell'anno scorso con periodicità

trimestrale le *Start-up iniziative*, giornate di incontro fra inventori brillanti (che qui imparano a fare il *business plan* e ad attrezzarsi per creare o potenziare la *start-up*), e consulenti italiani e stranieri, nonché con investitori. Il più delle volte l'incontro va a buon fine, «ma in ogni caso noi beneficiamo della visibilità, del carisma per essere stati presentati da Intesa, di una serie di contatti preziosi», conferma Gianluca Cecchetti, che ha partecipato all'evento di gennaio con la Enatek, piccola azienda («siamo tre soci e nessun dipendente») che a Piombino sta realizzando *Venturibine*, una palamicroeolica ad asse orizzontale per l'utilizzo urbano con basso impatto. Pochi giorni dopo, la Enatek è stata selezionata per partecipare a TechGarage, iniziativa con le stesse finalità organizzata dal Politecnico di Milano e dalla Luiss. Infine, allo Samu Business, «l'area dedicata alle *start-up* all'interno dei Percorsi dell'Innovazione è stata la più frequentata e la nostra presenza, unica azienda non Ict, è stata accolta con interesse».

Di fronte a tanta vitalità, perfino chi - proprio alla ricerca di investitori - aveva attraversato l'oceano,

mantiene un piede in Italia e pensa al ritorno. Fabrizio Capobianco, 39 anni oggi, nel 1994 divenne un pioniere di Internet nel nostro paese fondando "Internet Graffiti" e poi nel '97 un'altra *web company*, la Stigma, che realizzò i siti della Kraft, della Rai, della Novartis, della Borsa. Ma nel '99 si trasferì in Silicon Valley, per lavorare dapprima nella Tibco (quella che fa le piattaforme della Reuters per il *trading* elettronico) e poi per fondare nel 2003 la

Funambol, che ha brevettato un sofisticato sistema per sincronizzare la posta elettronica sui vari dispositivi digitali. «Raccogliamo in pochi giorni 25 milioni di dollari da fondi quali Walde, Hig Ventures, Nexit, Castile e Golden

Mouse, insomma uno schieramento che allora era difficile recutare in Italia», racconta al telefono da San Francisco. «Però il nostro centro cerche è a Pavia, la città dove ho preso il PhD in *computer science*, perché in Italia ci sono i migliori ingegneri del mondo ed è il posto giusto per fare studi e ricerche». E finanziamenti? «Chissà, le cose si muovono cambiando».

Che la situazione si stia evolvendo lo conferma Marco Marinucci, anche lui "cervello in fuga" (è dirigente nella divisione *partnership* di Google a Mountain View) e artefice dell'iniziativa "Mind the bridge" che si propone di far trovare in Silicon Valley i capitali per le iniziative italiane più interessanti, «ma anche di diffondere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione nel nostro paese, offrendo corsi, stage e metodi di apprendimento presso la nostra *Gym* ("palestra")». Siamo entrati in contatto con centinaia di potenziali start-up in quattro anni, i primi dei quali in partecipazione con l'ambasciata americana a Roma, e abbiamo intensificato i casi di successo negli ultimi tempi: sempre più *start-up* riescono a trovare i finanziamenti in Italia e non devono più "emigrare". Detto dalla culla dell'innovazione, ha il suo significato.

1-continua



PRESIDENTE
Riccardo Varaldo, presidente della Scuola Superiore Sant'Anna

universitaria che fosse, era difficilissimo arrivare a costruire qualche prodotto vendibile. Non c'era la cultura del mercato, c'era come una rassegnazione al fatto che in Italia tutt'al più si assemblava qualcosa, non che si potesse creare beni e servizi davvero innovativi. Ora quasi miracolosa-

mente sembriamo avviati al salto di qualità: non c'è più solo il *made in Italy* da mostrare con orgoglio ma anche il *research in Italy*, non meno prestigioso».

A cosa è dovuto questo cambio di prospettiva?

«Senza altro alla globalizzazione che investe anche i settori più retri. Poi alle tecnologie che agevolano la costituzione di società, che per lo più peraltro sono *hi-tech* e quindi non richiedono grandissimi investimenti infrastrutturali. E poi c'è il fatto che le grandi imprese, italiane e internazionali, si sono rese conto del te-

soro inespresso che c'era nelle università e nei centri di ricerca italiani, e hanno cominciato ad accorgersi del vantaggio che possono trarne: sia finanziando piccoli ricercatori che agevolando la costituzione di società indipendenti, sia infine acquisendone direttamente l'attività».

Sarà un modo per frenare la fuga dei cervelli?

«Certo, per evitare la cronica sottoutilizzazione dei talenti tecnologici, valorizzando finalmente almeno quelli con il giusto spirito imprenditoriale».

(e.occ.)